

L'intervento di alcuni giovani della parrocchia di Gussago (Brescia) ad un convegno di studenti di teologia

Attorno alla Parola una comunità di giovani

Riportiamo qui le testimonianze di alcuni giovani della comunità parrocchiale di Gussago, nella diocesi di Brescia, raccolte nell'aprile scorso ad un convegno per studenti di teologia del Nord-Italia. Esse vanno dal contatto con i non credenti all'impegno in ambito scolastico, dalla scoperta della propria vocazione all'inserimento in diversi movimenti. Ce le presenta don Mario Benedini che assieme a loro ha dato vita ad un'interessante iniziativa di pastorale giovanile, imperniata attorno alla struttura dell'oratorio, di cui parleremo nel prossimo numero.

a cura di **CLAIDE TARABELLI**

Don Mario. Sono prete da 15 anni, alla seconda esperienza pastorale, ed è su quella attuale di Gussago che vorrei soffermarmi.

Nel mio cammino spirituale con i sacerdoti del movimento dei focolari, ho maturato una convinzione fondamentale: l'essenzialità del puntare prima di ogni altra cosa all'essere so-

prattutto uomo di comunione, costruttore d'unità.

Icona base in questo impegno è quella di Emmaus: essere in cammino con la comunità di cui sono chiamato a cogliere le fatiche e le attese; camminare con Cristo Parola di Vita.

Altra icona è quella del crocifisso: il presbitero — dice la Presbiteriorum Ordinis — è assimilato a Cristo Capo. E Cristo è capo nel suo mistero di croce, è capo nell'abbandono in croce, è capo sacrificando se stesso perché abbiano la vita... Come dall'abisso di dolore e di abbandono di Cristo venne l'unità e nacque la comunità dei credenti, così solo attraverso l'assimilazione a Lui posso essere veramente uomo di comunione, padre di una comunità.

Una prima scelta che è scaturita da queste esperienze spirituali è stata quella di puntare anzitutto alla comunione con il mio parroco; puntare alla testimonianza dell'unità tra i sacerdoti della parrocchia, perché il mondo creda; perché la comunità nasca dall'amore testimoniato e non solo dalle programmazioni. Come vicario coadiutore, penso, il mio compito in parrocchia è, in certo senso, quello di essere la volontà, il pensiero, il cuore, le braccia del mio parroco: come Gesù lo fu del Padre.

Molti sacerdoti prima di me avevano trovato alcune difficoltà per assumere questo incarico pastorale; infatti la parrocchia ha passato momenti fortissimi di divisione e dissidi fra le varie associazioni ecclesiali. In questo clima così difficile, già dopo tre mesi sentivo il desiderio di andarmene altrove.

Comunque il rapporto continuo che avevo stabilito con i sacerdoti del movimento dei focolari mi ha dato la forza di crescere nella fraternità sacerdotale e di ridire attimo per attimo il mio sì a Dio e alla Sua volontà.

Una seconda scelta: sacerdote novello mi ero buttato ad organizzare, inventare, a fare, pur di riunire i giovani, per dare una certa impostazione all'oratorio. Poi ho capito che l'essenziale è amare, è farmi uno, cioè farmi prossimo, far mie le gioie e i dolori, le fatiche e le speranze di tutti. L'amore prima di tutto, in tutto, dopo tutto. Le attività sportive, teatrali e cinematografiche sono venute di conseguenza. Questo farmi uno si è realizzato in sequenza. Per il primo anno i giovani del dopomedie che frequentavano l'oratorio erano non più di due o tre per sera; alla catechesi partecipavano dai 6 ai 7 giovani, e questo in una parrocchia di 7000 abitanti. Per quattro anni mi è sembrato che Dio mi chiedeva la fedeltà alla mia missione, nel vuoto materiale e nell'abbandono.

I primi contatti

Nel 1982 incontro Damiano, un giovane di 17 anni; in crisi; mi metto accanto a lui, lo ascolto a lungo, o meglio gli dimostro il più possibile di volergli bene, perché per carattere